

ALCUNE CONSIDERAZIONI SUI COPERCHI D'ANFORA EDITI DAL FRIULI

Maurizio *BUORA*

La tematica dei coperchi d'anfora soffre in generale per due cause principali: in primo luogo se ne conoscono troppi, forse decine di migliaia, in secondo luogo si può dire che nella totalità sono noti separatamente dal contenitore cui si riferivano. L'enorme numero di tappi, spesso conservati integri, ha di fatto costituito un ostacolo al loro studio analitico e ciò vale anche per la nostra regione. Credo di non andare lontano dal vero per una stima che assommi a quasi quattromila esemplari, la gran parte dei quali recuperati in vari tempi e modi da Aquileia, specialmente dagli scavi per le fognature (1968-1972). Al di fuori di questa località altri giacimenti di qualche consistenza individuati nel corso di scavi provengono dalla villa romana di Pavia di Udine, da Sevegliano, da Codroipo e infine da Trieste, ove nello scavo di Crosada sono stati rinvenuti 66 tappi¹. Altri rinvenimenti da scavo vengono dalla villa di Joannis, mentre coperchi, sia pure isolati, sono presenti specialmente tra i rinvenimenti superficiali provenienti da tutto il Friuli. La carta di distribuzione (fig. 1) ovviamente riflette lo stato di avanzamento delle ricerche e non la situazione antica.

In linea di massima sono stati editi quelli con qualche segno o lettera: per questo possiamo contare su un botino di poco più di un centinaio di esemplari, tra i quali ovviamente compaiono alcuni dei tipi più frequenti.

DISTRIBUZIONE

A mia conoscenza i primi coperchi d'anfora iscritti da Aquileia noti sono i tre della collezione Zandonati – ora a Trieste – editi nel secondo tomo di CIL V. Il primo, ALEXANDI// con N rovesciata, lettere in circolo², sembra accostabile ad altri esemplari da *Narona*³ e da Spalato⁴ e forse ancora ad altri dalla costa adriatica italiana⁵. Alla tav. I, 1 riproduciamo un esemplare da Sant'Elpidio a Mare – *Cluana* (provincia di Fermo) recentemente pubblicato, ove peraltro figura una forma diversa (*Alexander*) senza N retroversa⁶. Gli altri due sono rispettivamente SALVSTI⁷ e TYEXX⁸. Già i dati riferiti al primo coperchio avrebbero potuto suggerire, fin dall'inizio del Novecento, una circolazione adriatica di questi oggetti. Attenzione sul nome greco, tipico di un servo, *Alexander*, è stata posta da Silvia M. Marengo⁹. La terza iscrizione TYEXX risulta assai simile a quella su un coperchio appartenente ai vecchi rinvenimenti del Magdalensberg e dal Wedenig ritenuto, sia pure dubitativamente, pseudoiscritto¹⁰. Già queste prime attestazioni delimitano, per così dire, il campo di maggiore diffusione dei coperchi iscritti o meglio dei contenitori che essi proteggevano.

I primi tappi d'anfora di Aquileia pubblicati nel Novecento sono i cinque presenti nel volume sugli scavi del Brusin, del 1934. Due vengono dagli scavi del porto, due dagli scavi nell'abitato nella p. c. 425 e infine uno dal sepolcro degli *Apponii Primus et Blandus*. Quest'ultimo rivela qualche interesse per il

suo rinvenimento in un'area sepolcrale, forse traccia delle libazioni. Sappiamo che quest'uso era corrente lungo la costa adriatica, fin dalla fine del III sec. a. C. come risulta ad es. dalla tomba n. 70 di via Spolverin a Bottrighe, dove insieme con un ricco corredo – forse dipendente da più inumazioni – si rinvennero anche 6 anfore greco-italiche con i rispettivi tappi¹¹. Analoghi rinvenimenti furono effettuati anche negli anni successivi, ad esempio nella necropoli adriese di Piantamelon¹². È possibile che dai contenitori per il vino importati dall'Italia meridionale sia stato diffuso successivamente anche nell'alto Adriatico il sistema dei coperchi iscritti. La scarsità di quelli aquileiesi noti fino alla metà del Novecento fa pensare che venissero fino ad allora conservati e registrati solo quelli dotati di segni chiaramente leggibili.

Ampia messe di tappi, di varia forma (si considerano qui solo quelli con segni) viene dagli scavi effettuati nell'area a Est del foro, negli anni Ottanta del Novecento. Nel primo volume della loro pubblicazione Rita Chinelli pubblicò nel 1991 27 coperchi fatti a stampo, cui si aggiungono altri tredici nel secondo volume (1994). I coperchi a stampo di cui qui ci occupiamo rientrano nel gruppo I della classificazione Chinelli e sono da lei datati tra II sec. a. C. e fine I d.C., ipoteticamente connessi con le anfore del tipo Lamboglia 2, Dressel 6 A e 6B.

Quasi un terzo degli esemplari editi proviene dalla città di Aquileia.

L'unica località che può reggere il confronto è Sevegliano, ove sono state recuperate alcune centinaia di anfore. Sono stati editi 33 coperchi d'anfora con

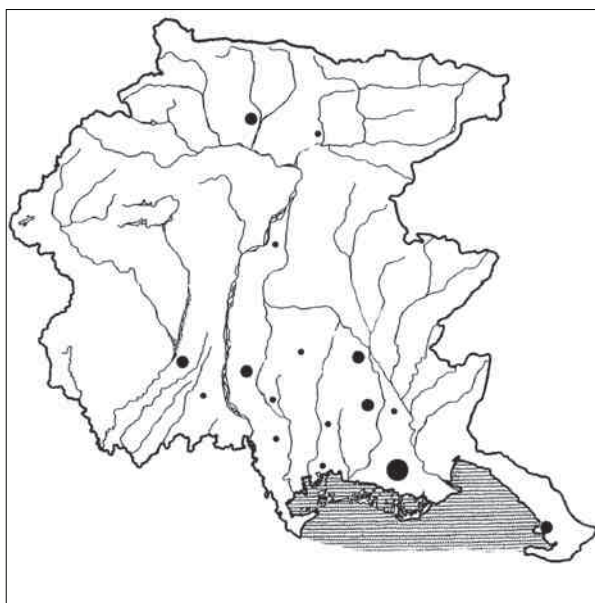


Fig. 1. Carta di distribuzione dei tappi in Friuli.

segni a rilievo. In un riempimento datato all'età augustea o comunque entro l'iniziale I sec. d. C. a Codroipo sono stati recuperati 13 coperchi, parimenti editi. Una decina dal sito della villa romana di Zoppola sono stati editi di recente. Altri 5 vengono dall'area dello Stella, mentre esemplari isolati sono noti da Joannis (due), da Marano (uno), dalla villa del Gorgaz presso S.Vito al Tagliamento (uno), uno a Sedegliano, a Basiliano. Verso Nord ne troviamo due a Osoppo, uno a Moggi Udinese e sei a Zuglio. La carta di diffusione (fig. 1) corrisponde ovviamente all'intensità delle ricerche sul terreno.

TIPOLOGIA E CRONOLOGIA

Rita Chinelli ha già osservato come spesso l'impasto dei tappi corrisponda a quello delle anfore del tipo Lamboglia 2 e Dressel 6¹³. Al momento non pare possibile distinguere i tappi delle anfore del tipo Lamboglia 2 da quelli delle anfore del tipo Dressel 6 (A e B). Sembra impossibile di accostare i tappi alle diverse anfore: una pista potrebbe essere la misura del diametro, ma pare elemento troppo debole. Non è stata finora effettuata alcuna analisi scientifica, anche perché queste di norma sono dedicate a materiali considerati più nobili (ad es. anfore bollate) oppure ad altri contenitori.

Non sono in grado di presentare grandi novità su questo campo, che è stato ben indagato dagli studi seminali di Rita Chinelli¹⁴, cui sono seguiti altri spunti di carattere locale. Allora la studiosa riconosceva sostanzialmente tre tipi, uno prodotto senza uso di tornio, uno fabbricato a stampo e un terzo ritagliato da pareti di anfora o di altro recipiente. La medesima suddivisione è stata ripresa in seguito da numerosi ricercatori. In un contributo presentato al 25 congresso dei *Rei Cretariae Romanae Fautores* a Durazzo due studiosi spagnoli hanno presentato una serie di forme locali e dimostrato, soprattutto, il mutare della tipologia dei tappi dopo la fine del III sec. a. C., ovvero in coincidenza con le prime importazioni di epoca romana¹⁵.

Scartati i coperchi lisci, privi di qualunque segno o con solo un rilievo diametrale lasciato dalla giunzione delle due metà dello stampo¹⁶ o ancora quelli che hanno solo una semplice presa, soffermiamo la nostra attenzione sui tappi con segni intenzionali, prodotti a stampo. Alcuni potrebbero forse esprimere un elemento identificativo (= appartenenza a un gruppo, a una produzione, a una spedizione, a una singola area di produzione etc.) in maniera non alfabetica, secondo un codice grafico per noi incomprensibile. È del tutto verosimile che questo codice fosse compreso al tempo e quindi i vari segni fossero in grado di comunicare informazioni. A questo proposito la definizione di bolli pseudoiscritti, che troviamo nel contributo dedicato a questo argomento dal Wedenig a proposito dei tappi di anfora del Magdalensberg, va forse meglio precisata. Sembrerebbe evidente una volontà di comunicazione, anche se pare che ne manchino i mezzi. La volontà di imitare un testo iscritto, di una lingua che non si conosce o di un alfabeto che non si intende, potrebbe essere plausibile se paragonata a certe pseudolegende che si ritrovano sulle monete, ad es. le imitazioni di tipi massalioti in Italia settentrionale. L'ipotesi è che tutti i segni, come ad esempio nelle monete, abbiano un loro significato, che tuttavia attualmente non ci è noto. Il *medium* potrebbe essere un sistema per così dire preal-

fabetico, o meramente grafico, in cui i vari segni (linee radiali, punti, singole lettere dell'alfabeto) e soprattutto la loro composizione possono acquistare un significato. A questo proposito vorrei far notare la singolare somiglianza – forse del tutto casuale, ma in medesimo torno di tempo – tra la decorazione scompartita in quattro quadranti con al centro dei puntini, in alcuni tappi di anfora e la medesima organizzazione spaziale che si ritrova nelle piccole monete argentee note come “Kleinsilbermünze” diffuse negli ultimi decenni del I sec. a. C. nel mondo dei Celti, specialmente nell'arco alpino orientale.

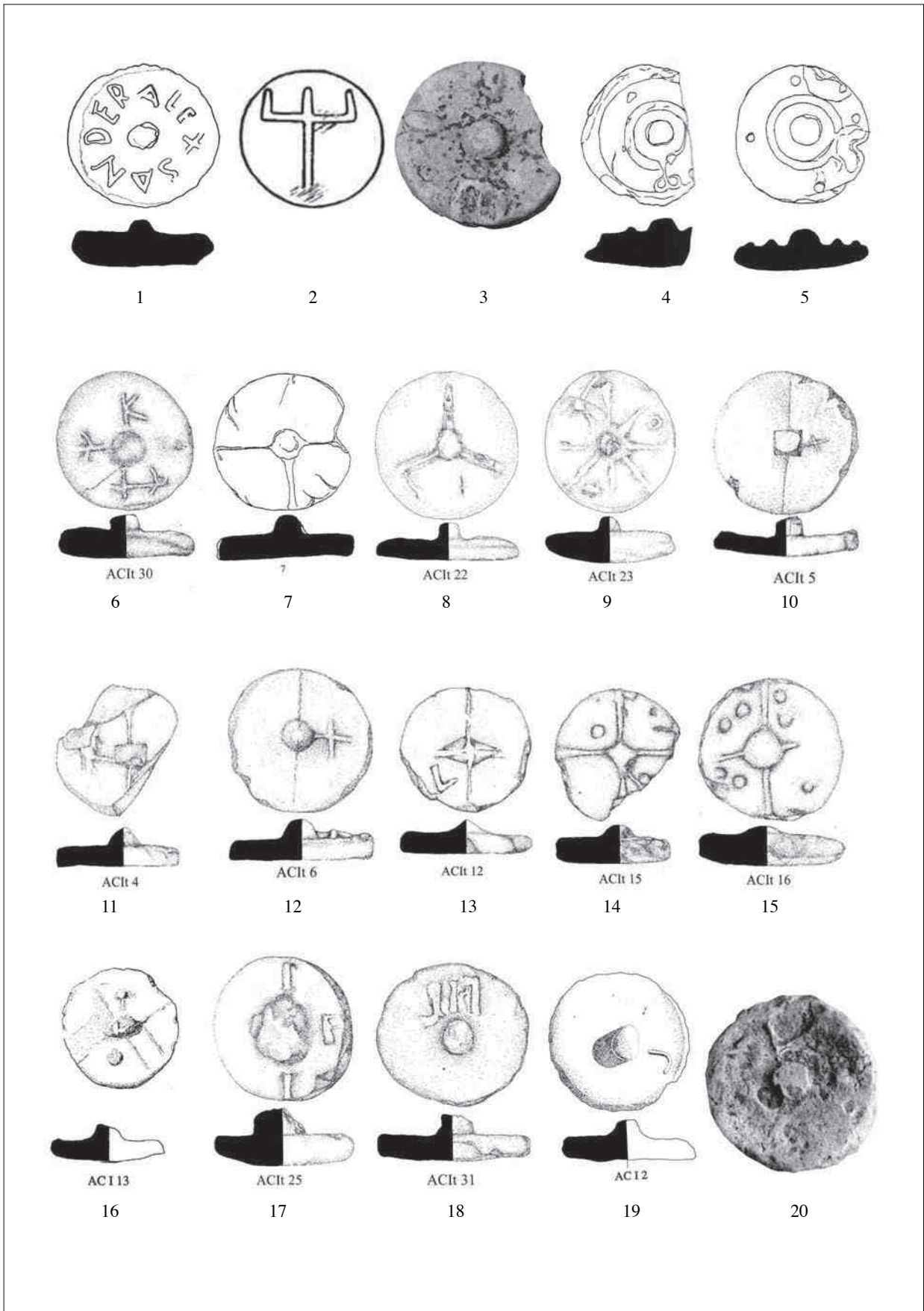
Da una trentina d'anni a questa parte si è notato che i marchi su anfora del tipo Dressel 1 composti da due lettere possono rispondere a un codice comunicativo, inteso come “tracce che documentano aspetti particolari dell'organizzazione delle attività produttive dell'officina ceramica”¹⁷, ovvero, aggiungiamo noi, un tale sistema potrebbe trarre origine dalla necessità di individuare tempi e luoghi della produzione vinaria. Forse qualcosa del genere si può supporre anche per i bolli su tappi, che in tal caso potrebbero offrire delle informazioni aggiuntive rispetto al bollo o ai bolli impressi sull'anfora e ad eventuali *pittacia* che potessero essere appesi all'anfora stessa.

Seguiremo alcuni casi di studio.

IL MOTIVO DEL TRIDENTE

Lungo le coste dell'Adriatico e a Nord fino al Magdalensberg è presente il motivo del tridente. Quest'ultimo, di diversa grandezza, è stato variamente inteso come tridente o lettera Phi. Nel primo caso si tratterebbe di un oggetto e nel secondo di una probabile iniziale, forse di un nome o di un segno alfanumerico in una possibile serie. In un coperchio d'anfora da Aquileia¹⁸ (tav. I, 2) si vede proprio un tridente, che occupa tutto il coperchio. A Flambruzzo, invece, il presunto tridente o lettera Phi (tav. I, 3) è molto più piccolo e associato a tre globetti.

A Codroipo un segno simile (tridente? Lettera Phi?) parte da una corona circolare che può avere intorno alcuni globetti (tav. I, 4-5). I confronti con il Magdalensberg, ove questi sono presenti, confermano la cronologia entro la prima metà del I sec. d. C. Essi provengono da vecchi scavi del Magdalensberg¹⁹, ove su 72 esemplari ben 3 appartengono a questo tipo. Essi sono presenti colà in due impasti diversi, rispettivamente beige/verde e rosso/grigio e hanno anche diametri diversi, ovvero di cm 8,9 e 9,3. A Codroipo, in un contesto medio o tardoaugusteo abbiamo il diametro di cm 10 e impasto color giallo paglierino²⁰. Lo stesso si trova anche nell'entroterra friulano²¹. Un altro esemplare si trova a Fermo²² e misura al diametro cm 9. In questo caso i tre globetti non sono distribuiti simmetricamente nella corona circolare, ma concentrati in una parte di essa. La forma del tridente appare diversa, con tutta evidenza dipendendo da stampi differenti. A Lezha – *Lissus*, in Albania, è parimenti presente il “tridente” o Phi, però senza il cerchio. Infine va ricordato che a *Nauportus* compare un simbolo tripartito, però non simile a un tridente, in cima a un cerchio rilevato di grandi dimensioni²³. Già dagli esempi qui ricordati appare evidente che un simbolo o meglio un complesso di simboli che fanno capo al tridente si trova ampiamente diffuso lungo la costa adriatica e sul Magdalensberg.



Tav. I.

Talora compaiono altri simboli, come un segno che forse si potrebbe intendere come un'ancora da Sevegliano, associata ad altri due segni di incerta lettura (tav. I, 6).

SUDDIVISIONI DEL CAMPO

Comuni sono anche i coperchi con due linee radiali intersecantisi: talora di esse una forma solo un raggio e non un diametro (tav. I, 7). In una decina di esemplari, – diffusi da Aquileia al Friuli centrale ovvero due a Codroipo²⁴, sette a Sevegliano, uno a Sedegliano²⁵, ma noti anche in altre regioni – si dispongono in maniera regolare. Di questi tuttavia alcuni hanno bracci di lunghezza diseguale o anche tutti corti, mentre almeno in un caso a metà un braccio è tagliato da una traversa orizzontale a formare un X o forse una T²⁶.

In una seconda variante delle due linee mediane una è disassata, così che si formano quattro quadranti non regolari (a Sevegliano, con grande presa)²⁷.

Altre suddivisioni sono formate da un numero variabile di raggi che si dipartono dalla presa centrale. Essi possono essere tre, disposti in modo da formare tre campi di diversa ampiezza (tav. I, 7), come a Castions di Strada²⁸ e a Codroipo²⁹, oppure a creare tre campi perfettamente uguali, come a Sevegliano (tav. I, 8)³⁰. Infine possono comparire suddivisioni formate da sei raggi (Aquileia)³¹ e Rivignano³² da otto (Sevegliano, tav. I, 9)³³ e ancora da nove a Flambruzzo³⁴ e Zuglio Carnico³⁵.

LETTERE DELL'ALFABETO E SEGNI VARI

Il gruppo apparentemente più "parlante" è costituito da coperchi che presentano, da soli, in coppia o in gruppo lettere dell'alfabeto o segni che potrebbero essere alfabetici oppure numerali.

In un coperchio da Basiliano figura la lettera I in uno dei due campi delimitati dal rilievo diametrico di unione tra le matrici³⁶.

L'accostamento tra una linea mediana e la lettera X (o croce?) è uno dei più fertili, in quanto può variare la forma, la posizione e la grossezza del tratto della lettera X, secondo le seguenti modalità.

- a) X o croce a tratti ingrossati di cm 2,2 – 2,5, presa centrale quadrangolare (Sevegliano), diam. 9,2 – 9,5 (tav. I, 10)³⁷;
- b) X con bracci sottili, presa quadrangolare (Sevegliano), diam. 8,7 – 9 (tav. I, 11)³⁸;
- c) con presa rettangolare, allungata trasversalmente alla linea mediana e, sul prolungamento, croce con bracci ingrossati (Sevegliano), diam. 9,4 (tav. I, 12)³⁹;
- d) una quarta variante presenta presa circolare e croce a X con un braccio ingrossato e l'altro sottile a Rivignano⁴⁰.

In alcuni casi in un quadrante compare una lettera. L'attestazione più frequente è una lettera che sembra di poter intendere come una V oppure una L (un esemplare da Sevegliano alla tav. I, 13)⁴¹.

Uno dei tipi più comuni è quello con punti a rilievo – singoli o a coppie – all'interno dei quadranti. Esso compare a Sevegliano (tav. I, 14-15-16), a Castions di Strada⁴², lungo le coste adriatiche e anche nel Mediterraneo occidentale⁴³.

LETTERE ISOLATE O A GRUPPI

Consideriamo poi i pochi casi che presentano lettere isolate o in coppia a rilievo. La somiglianza con coperchi, datati al periodo ellenistico, dalla Puglia⁴⁴ è evidente e in qualche caso non sappiamo se si tratti di lettere greche o latine. Se le date, molto alte (IV-III sec. a. C.), di alcuni coperchi della Puglia, in tutto simili, sono corrette sembra evidente che su di essi si modellarono i nostri, più recenti.

Per la lettera A notiamo due varianti, entrambe con la barra obliqua che non chiude, carattere questo che nei bolli anforacei è considerato segno di antichità. A Rivignano⁴⁵, in un coperchio del diametro di 8 cm è associata a una presa quadrangolare, mentre sul Magdalensberg compare su un coperchio con presa circolare⁴⁶.

Una P compare a Sevegliano su due coperchi con linea diametrica, in un caso completa e presa di forma irregolare⁴⁷ e nell'altro con linea formata da due trattini (tav. I, 17). Merita di essere ricordata la sigla PIL retrograda (*Philippus* senza aspirata?) e presa circolare ampia, sempre a Sevegliano (tav. I, 18). Va ricordato che un bollo PILO con lettere a rilievo compare su ansa di Lamboglia 2 a Piazza Marconi a Cremona⁴⁸.

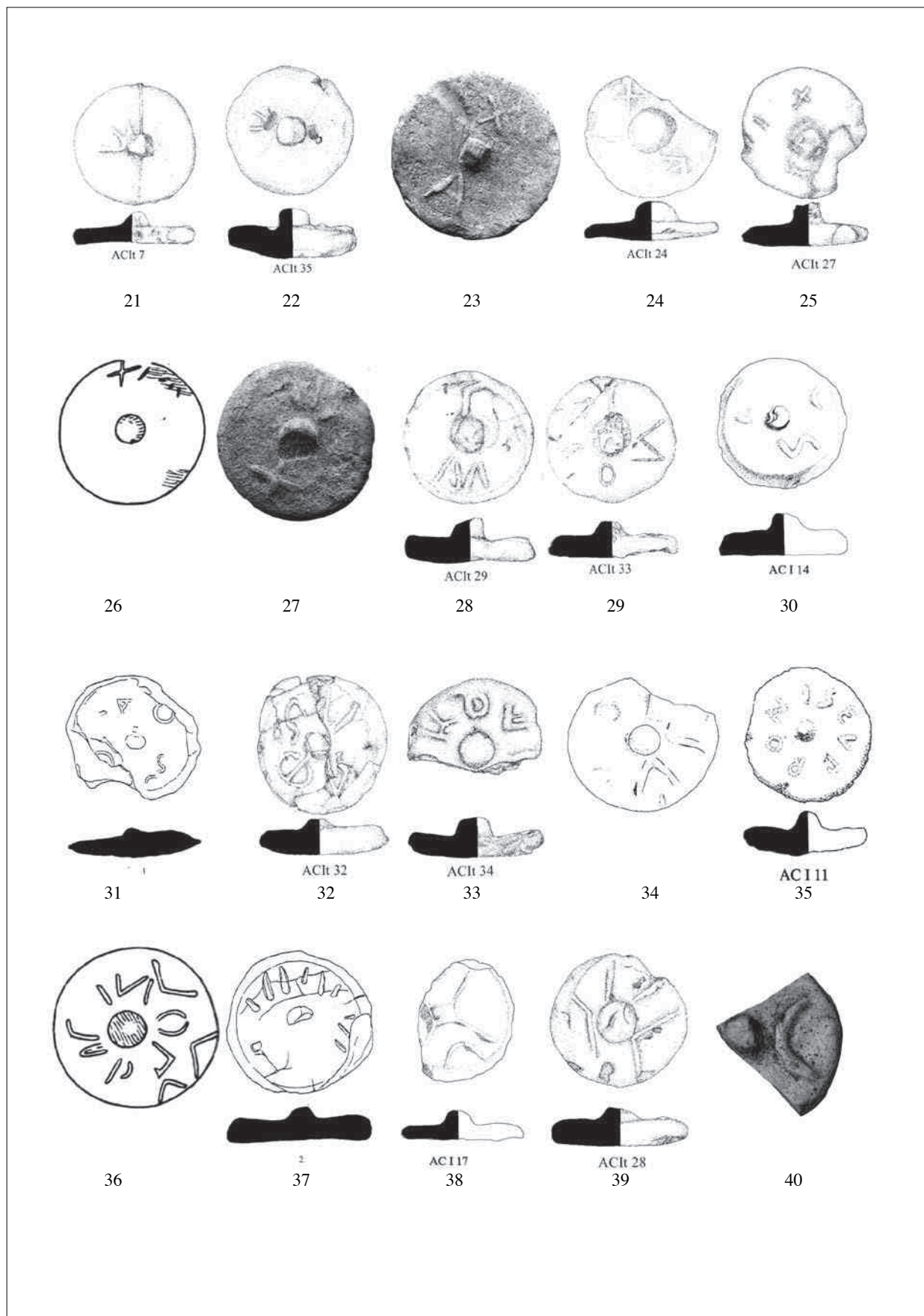
Forse è una P aperta, benché mal disegnata, quella che compare su un coperchio di Aquileia⁴⁹ che trova confronti a Pavia di Udine e nelle Marche (tav. I, 19)⁵⁰.

Poco chiari una V, come a Rivignano (tav. I, 20) e sul Magdalensberg⁵¹ e un segno che ricorda una V, ma ha un trattino mediano e compare in due diverse varianti a Sevegliano (tav. II, 21-22).

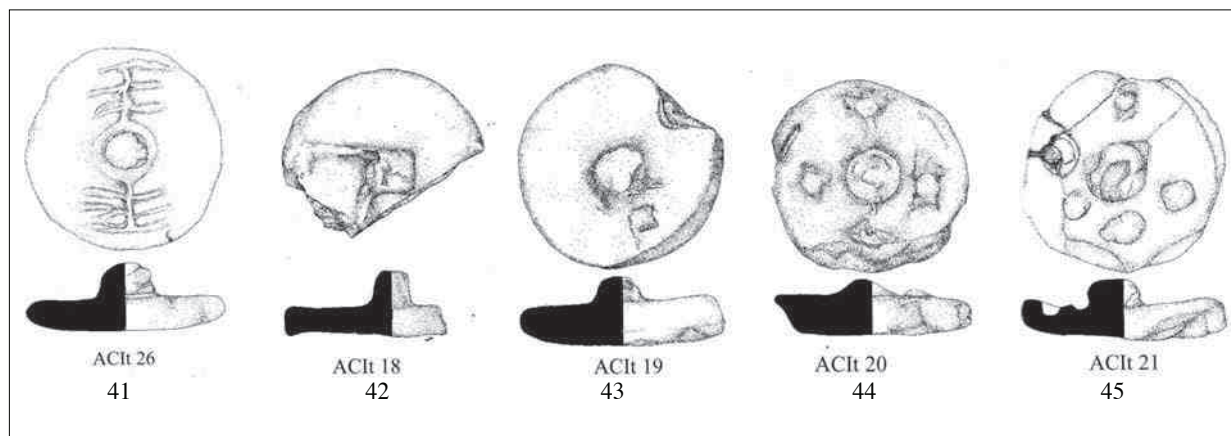
Troviamo spesso la X, per lo più nella Bassa friulana, da sola⁵² associata con un altro simbolo o lettera, come una A (tav. II, 23)⁵³, quella specie di A con la barra centrale posta in verticale (tav. II, 24)⁵⁴ o con una I, forse o un numerale, a Sevegliano (tav. II, 25) e infine con un probabile gruppo di lettere, la cui interpretazione è incerta. Un esemplare è stato trovato ad Aquileia (tav. II, 26) ed altro, sia pure diverso, dalla Bassa friulana (tav. II, 27)⁵⁵. L'associazione di questo segno, definito "croce greca" (ma nelle monete celtiche lo stesso simbolo può avere il valore di una T), con altri compare anche a Calvatone e negli scavi della Metropolitana milanese⁵⁶. Per ultimo ricordiamo un coperchio da Aquileia con contrapposte una M e una V (o L?) (tav. II, 28). Non sappiamo se in questo caso si debba pensare a fenomeni del tipo dei bolli biletterali su cui già nel 1981 ha attirato l'attenzione Daniele Manacorda.

Per i coperchi con tre lettere possiamo citare uno da Aquileia ove compare una S, oltre a un segno "a forma d'apostrofo e ad altro ancora simile a metà esse" (tav. II, 29)⁵⁷; esso è noto in città da due esemplari. Sembrerebbe una S, benché disegnata in maniera angolata, una lettera che compare su un coperchio da Sevegliano, vicino ad altro segno (una O?) (tav. II, 30). Se questo è vero, si potrebbe supporre che si tratti degli stessi segni, benché resi in maniera diversa da differenti stampi. Viene poi da chiedersi se anche un coperchio da Codroipo, però sensibilmente più sottile (tav. II, 31) appartenga allo stesso gruppo. La O sembra chiara, la S forse, in più si vede una A.

Per i bolli formati da quattro lettere ricordiamo uno da Sevegliano, ove compare ancora la Phi (tav. II, 32). Infine, solo per l'accostamento delle lettere A e O, ricordiamo altro coperchio da Sevegliano, con profilo diverso (tav. II, 33). Almeno cinque o sei lettere doveva



Tav. II.



Tav. III.

avere un coperchio dalla villa di Gorgaz, presso S.Vito al Tagliamento, per noi ora solo parzialmente comprensibile (tav. II, 34), mentre del tutto incomprensibile pare altro dalla villa romana dei Pars, presso Morsano al Tagliamento. Entrambi sono esposti nel museo di San Vito al Tagliamento.

Infine da Aquileia viene un coperchio con un bollo che è stato letto come *Eupronis* (tav. II, 35) e per questo creduto proprio delle Dressel 20⁵⁸. Su di un coperchio iscritto già edito dal Brusin (tav. II, 36) si è soffermata Paola Maggi in questo incontro.

Al di fuori di Aquileia sono rari i così detti bolli pseudoiscritti editi, che invece troviamo a *Iulium Carnicum* e sul Magdalensberg. Uno viene da Codroipo (tav. II, 37). Altro, dal teatro romano di Asolo apparteneva, pare, a un'anfora del tipo Dressel 6 (A o B)⁵⁹.

Al posto delle regolari suddivisioni del campo figurano in due coperchi, simili ma non identici, di Aquileia e di Sevegliano alcuni segni a rilievo irregolari (tav. II, 38-39).

Tra i segni cui non sapremmo dare un significato possiamo ricordare le due C contrapposte da Flambruzzo (tav. II, 40) che ricordano – ovviamente in scala maggiore – certi marchi della vernice nera o le palme. Da Sevegliano viene un coperchio con due palmette in posizione diametrica (tav. III, 41): la forma della stessa palmetta richiama un esemplare dal Magdalensberg, ove figura una sola⁶⁰.

Sempre a Sevegliano troviamo uno strano segno (tav. III, 42) che ricorda i “marchi” che compaiono sul fondo di olle in ceramica grezza, sempre di Sevegliano⁶¹ e che potrebbe essere a loro coevo.

Chiediamo con i globetti, la cui interpretazione, come di quasi tutti i grafemi che abbiamo illustrato sopra, ci sfugge. Anche in questo caso ci dobbiamo limitare alla pure descrizione. Quelli che definiamo globetti sono in realtà masserelle di diversa forma e misura. Possono apparire singolarmente (tav. III, 43) di forma quadrangolare, oppure in quattro in perfetta posizione simmetrica e vagamente quadrotte (tav. III, 44) o ancora in cinque, però di forma quasi circolare e asimmetriche (tav. III, 45). Tutti questi ultimi esemplari provengono da Sevegliano.

CRONOLOGIA

La breve rassegna che qui si è offerta, sulla base dell'edito, è ben lungi dal rappresentare tutte le varietà dei coperchi, anche se i tipi più comuni sono comunque presenti. L'accostamento dei diversi esemplari permette, in qualche caso, di riconoscere sigle identiche o forse varianti di uno stesso tipo. I coperchi del Magdalensberg offrono una precisa data di utilizzo di alcuni tipi di decorazione e/o scrittura esistenti sulla faccia superiore. Al fine di raffinare il lavoro di analisi sarebbe necessario paragonare il diametro massimo, il tipo di “presa” la sezione e l'impasto di coperchi con decorazione simile. Poiché erano fatti a stampo, una eventuale variazione del segno dipende dall'utilizzo di altra matrice.

Per una datazione agli ultimi decenni del I secolo a. C. parlano i rinvenimenti di Sevegliano, mentre all'inizio del I sec. d. C. portano i coperchi di Pavia di Udine e di Codroipo. Entro la metà del I secolo d. C. ovviamente si datano tutti gli esemplari del Magdalensberg.

NOTE

- MORSELLI 2007, p. 171.
- Esso è edito in CIL V, 8115, 7.
- PATSCH 1908, ripreso da MARIN 1999, p. 127, fig. 4.
- “Bullettino d'archeologia e di storia dalmata - Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku”, 32-34, 1909, p. 111.
- Se è lo stesso di cui parla Piero Gianfrotta nella presentazione in questo stesso volume.
- Da DIGEVA, MANNI, BEVILACQUA 2012, fig. 1, 1 che richiamano altro esemplare da Njive-Podstrana presso *Narona*, per cui BULJEVIĆ 1999, p. 233 e p. 291, fig. 76.
- CIL V, 8115, 107, lettere in circolo. Si ricordi che un *Salustius* è noto come fabbricante di *garum*, in particolare di *murena*, attestato su anfore di Pompei [CIL IV, 5673, *gar(um) f(los) flos muren(ae) Salusti*].
- CIL V, 8115, 187, lettere in circolo con andamento antiorario.
- MARENGO 2011, p. 439.
- WEDENIG 2001, n. 15.
- Cfr. BONOMI, PERETTO, TAMASSIA 1993.
- Per cui si rimanda a BONOMI, CAMERIN, TAMASSIA 2000.

- 13 CHINELLI 1991, p. 243.
 14 CHINELLI 1991 e CHINELLI 1994.
 15 BERNAL CASASOLA, SÁEZ ROMERO 2008.
 16 Attestazioni sono comunissime (almeno una ventina di esemplari finora riconosciuti) ad Aquileia (CHINELLI 1991, AC I 4-6) e nel suo territorio, ad es. a Castions di Strada (CIVIDINI 2002, p. 111); Sevegliano, tre esemplari (FUMOLO 2008, pp. 163-164), Sedegliano (CIVIDINI 1997, p. 100).
 17 MANACORDA 1981, pp. 27-28.
 18 BRUSIN 1934, p. 212, fig. 3.
 19 WEDENIG 2001, tav. 2, nn. 27-29.
 20 BUORA, CASSANI 1999, p. 126, tav. XLI, 3.
 21 MAGGI 2001, p. 98.
 22 LILLI 1994, p. 259, n. 5.
 23 HORVAT 1990, tav. 1, 12.
 24 Due exx in BUORA, CASSANI 1999, p.126, di cui uno del diametro di cm 9 e 0,8 di altezza
 25 CIVIDINI 1997, p. 100, cfr. ad Aquileia A 35 cfr. AQ 1, gruppo AC 1.17; Magdalensberg (WEDENIG 2001, nn. 32, 35 – 37). Calvatone, p. 194 ove si ricorda la presenza di coperchi simili di età augustea nel relitto delle Tre Senghe.
 26 Ad Aquileia, per cui CHINELLI 1991, p. 248.
 27 Per Sevegliano, ACIt 14 si veda FUMOLO 2006, p. 164. Esemplari simili ad Aquileia (CHINELLI 1994, ACI 17) e dal Magdalensberg (WEDENIG 2001, n. 37 ?); WEDENIG 2001, n. 35, con borchia rotonda; WEDENIG 2001, n. 38, con lettera I o altro raggio.
 28 CIVIDINI 2002, p. 205.
 29 BUORA, CASSANI 1999, p. 126.
 30 FUMOLO 2008, p. 166; identici anche a Milano, cfr. BOCCHIO 1991, tav. CXXV n 310.
 31 CHINELLI 1991, AC I, 16, p. 249.
 32 MAGGI 2001, pp. 96-97.
 33 FUMOLO 2008, p.166, cfr. BOCCHIO 1991, tav. CXXV, 316.
 34 MAGGI 2001, p. 97.
 35 Tre esemplari dalla località in VISINTINI 1990, p. 58.
 36 CIVIDINI 1997, p. 51.
 37 FUMOLO 2008, p. 163.
 38 FUMOLO 2008, p. 163.
 39 FUMOLO 2008, p. 163.
 40 MAGGI 2001, p. 65.
 41 A Sevegliano, FUMOLO 2008, p. 164.
 42 CIVIDINI 2002, p. 58.
 43 Fermo, LILLI 1994, cat. n. 2; Offida, Mus. Arch.; Cupra Marittima (sei exx.); deposito C di Cap Gros (Minorca), *Lissus* (ricognizione personale).
 44 FERRANDINI TROISI 1992, pp. 29-31.
 45 MAGGI 2001, p. 98.
 46 WEDENIG 2001, n. 24.
 47 FUMOLO 2008, p. 166.
 48 NICODEMO, RAVASI, VOLONTÉ 2008, p. 295.
 49 CHINELLI 1991, p. 247, n. 2.
 50 MERCANDO 1979, p. 278 a.
 51 MAGGI 2001, p. 97 e WEDENIG 2001, n. 26.
 52 A Sevegliano (FUMOLO 2008, p. 163) e ad Aquileia, AC I, 1, 3 e 20.
 53 MAGGI 1998, p. 74.
 54 A Sevegliano (FUMOLO 2008, p. 166, n. 24).
 55 MAGGI 1998, p. 74.
 56 Cfr. MASSEROLI 1997, p. 101.
 57 CHINELLI 1991, p. 249, n. 14.
 58 GOMEZEL 1994, p. 543.
 59 MAZZOCCHIN 1992, p. 57.
 60 WEDENIG 2001, n. 49.
 61 CASSANI 2008, pp. 102-105.

BIBLIOGRAFIA

- BEŒŒT F. 1952 – *Bouchons d’amphores, commerce du vin et viticulture*, “Rivista di Studi Liguri”, 18, pp. 279-295.
 BERNAL CASASOLA D., SÁEZ ROMERO A. M. 2008 – *Opérculos y ánforas romanas en el Círculo del Estrecho. Precisiones tipológicas, cronológicas y funcionales*, “RCRF Acta”, 40, pp. 455-472.
 BOCCHIO S. 1991 – *Tappi e anforischi*, in *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982-1990*, a cura di D. CAPORUSSO, 3, Milano, pp. 289-291.
 BONOMI S., PERETTO R., TAMASSIA K. 1993 – *Adria. Appunti preliminari sulla necropoli tardeoetrusca e romana di via Spolverin di Bottrighe*, “Padusa”, 29, pp. 91-156.
 BONOMI S., CAMERIN N., TAMASSIA K. 2000 – *Aggiornamenti sulla ceramica alto-adriatica di Adria*, in *Adriatico tra IV e III sec. a. C. Vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina e Adria*, Atti del convegno di studio, Ancona 20-21 giugno 1997, a cura di M. LANDOLFI, Roma, pp. 47-70.
 BRUSIN G. B. 1934 – *Gli scavi di Aquileia*, Udine.
 BULJEVIĆ Z. 1999 – *Njive-Podstrana: groblje iz vremena seobe naroda u Naroni*, “Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku”, 90-91, pp. 201-293.
 BUORA M., CASSANI G. 1999 – *Codroipo - Piazza Marconi. Catalogo dei materiali*, in *Quadrivium sulla strada di Augusto dalla preistoria all’età moderna*, Trieste, pp. 65-126.
 BUORA M. 2013 – *Antichità tra Tagliamento e Meduna. Novità epigrafiche e archeologiche dalla collezione Cassini*, in *Valvason*, n.u. per il congresso annuale della Società Filologica Friulana, Udine, pp. 201-217.
 CAMBI N. 1989 – *Anfore romane in Dalmazia*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche, actes du colloque de Sienne (22 – 24 mai 1986)*, Roma, pp. 311-337.
 CASSANI G. 2008 – *La ceramica grezza*, in *Sevegliano romana, crocevia commerciale dai Celti ai Longobardi*, a cura di M. BUORA, Trieste, pp. 101-118.
 CHINELLI R. 1991 – *Coperchi d’anfora*, in *Scavi ad Aquileia, I, L’area a est del foro. Rapporto degli scavi e ricerche 1988*, a cura di M. VERZÀR BASS, Roma, pp. 243-259;
 CHINELLI R. 1994 – *Coperchi d’anfora*, in *Scavi ad Aquileia, I, L’area a est del foro. Rapporto degli scavi 1989-1991*, a cura di M. VERZÀR BASS, Roma, pp. 464-490;
 CIVIDINI T. 1997 – *Presenze romane nel territorio del medio Friuli, 1, Sedegliano*, Tavagnacco (UD).
 CIVIDINI T. 2002 – *Presenze romane nel territorio del medio Friuli, 9, Castions di Strada*, Tavagnacco (UD).
 DIGEVA A., MANNI A., BEVILACQUA R. 2012 – *Opercula dall’agro cluanate*, “Picus”, 32, pp. 159-183.
 FALESCHINI M. 1999 – *Archeologia a Moggio Udinese*, Udine.
 FERRANDINI TROISI F. 1992 – *Epigrafi “mobili” del museo archeologico di Bari*, Bari.
 FUMOLO M. 2008 – *I coperchi di anfora*, in *Sevegliano romana, crocevia commerciale dai Celti ai Longobardi*, a cura di M. BUORA, Trieste, pp. 163-173.
 GOMEZEL C. 1994 – *Un tappo di anfora Dressel 20 ad Aquileia?*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de la VI^e Rencontre franco-italienne sur l’épigraphie du monde romain organisée par l’Université de Roma (Rome, 5-6 juin 1992)*, Roma, pp. 543-545.

- HORVAT J. 1997 – *Sermin. Prazgodovinska in zgodnjerimska naselbina v severozahodni Istri / A prehistoric and early Roman Settlement in Northwestern Istria*, Ljubljana, pp. 77-82.
- JABLONKA P. 2000 – *Die Gurina bei Dellach in Gailtal. Siedlung, Handelsplatz und Heiligtum*, *Aus Forschung und Kunst* 33, Klagenfurt.
- LILLI M. 1995 – *Sui tappi d'anfora del museo archeologico di Fermo (AP). Spunti per una riconsiderazione delle possibilità di approdo del litorale fermano in età romana*, "Picus", 14-15, 1994-1995, pp. 233-282.
- MAGGI P. 1998 – *Presenze romane nel territorio del medio Friuli*, 5, Teor, Tavagnacco (UD).
- MAGGI P. 2001 – *Presenze romane nel territorio del medio Friuli*, 8, Rivignano, Tavagnacco (UD).
- MANACORDA D. 1981 – *Produzione agricola, produzione ceramica e proprietari nell'ager Cosanus nel I sec. a. C.*, in *Società romana e produzione schiavistica. Merci, mercati e scambi nel Mediterraneo*, a cura di A. GIARDINA, A. SCHIAVONE, Bari, pp. 3-54.
- MARENCO S. M. 2011 – *Pilota Arri Q.S.*, in *Le tribù romane. Atti della XVI^e Rencontre sur l'épigraphie*, a cura di M. SILVESTRINI, Bari, pp. 437-442.
- MARIN E. 1999 – *Narona*, Zagreb.
- MASSEROLI S. 1997 – *Anfore*, in *Calvatone romana. Un pozzo e il suo contesto*, a cura di G. SENA CHIESA, S. MASSEROLI, T. MEDICI, M. VOLONTÉ, Bologna, pp. 91-108.
- MAZZOCCHIN S. 1992 – *Il materiale fittile, lapideo e metallico*, in *Asolo, teatro romano: lo scavo 1991* (a cura di G. ROSADA), "Quaderni di archeologia del Veneto", VIII, p. 57.
- MORSELLI C. 2007 – *Trieste antica: lo scavo di Crosada*, 2, Trieste.
- NICODEMO M., RAVASI T., VOLONTÉ M. 2008 – *La via delle anfore. Il commercio di derrate alimentari a Cremona attraverso i dati dello scavo di Piazza Marconi*, in *Archaeotrade. Antichi commerci della Lombardia orientale*, a cura di M. BAIONI, C. FREDELLA, Milano, pp. 285-303.
- PATSCH C. 1908 – *Kleinere Untersuchungen in und um Narona*, "Jahrb. Altertumskunde", 2, pp. 87-117.
- VISINTINI M. 1990 – *I reperti archeologici rinvenuti*, in *Iulium Carnicum. Vicende di un antico insediamento. Materiali per un dibattito*, Udine, pp. 46-70.
- VOLPE G. 1989 – *Le anfore del relitto 'A' delle Tre Senghe (Isole Tremiti)*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche, actes du colloque de Sienna (22-24 mai 1986)*, Roma, pp. 554-557.
- WEDENIG R. 2001 – *Amphorendeckel vom Magdalensberg - Zur Einordnung von Altfunden*, in *Carinthia romana und die römische Welt*, Klagenfurt, pp. 439-453.

Riassunto

Il presente contributo prende in considerazione solo i coperchi d'anfora editi dal Friuli. Se il numero complessivo di quelli recuperati può avvicinarsi a duemila, quelli editi sono poco più di un centinaio, di cui quasi un terzo provengono da Aquileia. La carta di distribuzione (fig. 1) riflette solo l'intensità delle ricerche. Fin dall'Ottocento esemplari simili si rinvennero in più punti della costa adriatica e nell'arco alpino orientale, facendo comprendere l'area di diffusione di alcuni tipi. Non siamo ancora in grado di distinguere tra coperchi usati per anfore del tipo Lamboglia 2, Dressel 6 A e 6 B. I tipi più comuni presentano segni grafici o singole lettere, mentre più rari sono quelli che sembrano indicare nomi, non facilmente leggibili. I rinvenimenti di Sevegliano portano a una datazione agli ultimi decenni del I sec. a. C., mentre quelli di Pavia di Udine e di Codroipo si datano all'inizio del I sec. d. C. I coperchi che sono simili a quelli del Magdalensberg portano a una datazione compresa entro la metà del I sec. d. C.

Parole chiave: coperchi d'anfora; Aquileia; Friuli; tipologia; datazione.

Summary

This paper considers only the published amphora lids from Friuli. The total number of the findings can come, I suppose, close to two thousand pieces, but those published are little more than a hundred, of which nearly a third comes from Aquileia. The distribution map (fig. 1) reflects only the intensity of the research. Since the nineteenth century similar specimens were found in several places on the Adriatic coast and in the eastern Alps, in the diffusion area of some types. Today we are not yet able to distinguish between the lids used to amphorae of types Lamboglia 2, Dressel 6 A and 6 B. The most common types present graphic signs or individual letters, while rarer are those that seem to indicate names, not easily readable.

Key words: amphora lids; Aquileia; Friuli; typology; datation.